

CONSTANTS AND VARIANTS IN GENETIC CRITICISM



**PROCEEDINGS OF GENESIS 2024
BOLOGNA 9TH-11TH MAY 2024**

edited by
Ilaria Burattini, Beatrice Nava,
Andrea Palermitano and Roberta Priore

Bologna
University Press

CONSTANTS AND VARIANTS IN GENETIC CRITICISM

**PROCEEDINGS OF GENESIS 2024
BOLOGNA 9TH-11TH MAY 2024**

edited by
Ilaria Burattini, Beatrice Nava,
Andrea Palermitano and Roberta Priore

Bologna
University Press

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna e del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica - FICLIT dello stesso Ateneo.

Fondazione Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882

www.buonline.com
e-mail: info@buonline.com

Quest'opera è pubblicata sotto licenza Creative Commons CC BY-4.0

ISBN 979-12-5477-693-3
ISBN online 979-12-5477-694-0
DOI 10.30682/9791254776940

Questo volume è stato realizzato a partire da un impaginato camera-ready in formato pdf fornito dai curatori

In copertina: logo Genesis Bologna 2024, ideato da Martina Dello Buono

Prima edizione: gennaio 2026

Sommario / Index

Introduzione <i>Paola Italia e Francesca Tomasi</i>	1
The Italian Journey of an Idea <i>Nathalie Ferrand</i>	9
The invention of the Authorial Gesture	
Dall'edizione critica di <i>Myrica</i> alle copie di lavoro: cinquant'anni di filologia pascoliana <i>Massimo Castoldi</i>	15
Filologia della metamorfosi. <i>Il Re dei Giudei</i> di Primo Levi da «La Stampa» a <i>I sommersi e i salvati</i> <i>Mattia Cravero</i>	27
VEdition. A Critical Digital Edition of Goethe's <i>Venetian Epigrams</i> <i>Franz Fischer, Daniele Fusi, Claus Zittel, Matteo Zupancic</i>	51
Tre rifrazioni di <i>Se questo è un uomo</i> in Germania <i>Alice Gardoncini</i>	93
The Changing Testimony of Marginalia in Babits's Collected Poems <i>Ágnes Kelevéz</i>	115

Collecting and Incorporating Exogenetic Material into Fiction: Giorgos Seferis's Duping of Reality in *Six Nights on the Acropolis*
Panagiotis Markou 139

Quand la génétique s'emmêle à la biographie. Prémisses pour une proposition d'édition génétique des traductions de Louise Stolberg
Chiara Montini 159

Finzione e menzogna. Per uno studio del tema del doppio nella *Tosca* di Illica, Giacosa e Puccini attraverso l'edizione genetica del libretto
Elisabetta Tonello 179

Using MEDITE to understand patterns of textual variants: The case study of Balzac's *La Vendetta*
Matteo Zibardi 199

The "short century" between constants and variants (1st part)

Da *Un fulmine sul 220* a *L'Adalgisa*: costanti variantistiche gaddiane
Andrea Comboni 221

Genesi e scrittura dei romanzi di Cesare Pavese. Il caso della *Luna e i falò*
Miryam Grasso 239

ProBetween literary mutability and (auto)censorial constancy: two extracts from Eliza Orzeszkowa's *Gloria victis* cycle
Agnieszka Kuniczuk 257

Costanti nelle varianti: metodologie correttorie nell'incompiuta <i>Meditazione milanese</i> di Carlo Emilio Gadda <i>Filippo Pelacci</i>	273
Fernando Pessoa's objectifying variants <i>Pedro Sepúlveda</i>	297
"Exogenetic dimensions": Variants of intertextuality in the genetic dossiers of Mihály Babits' poems <i>Zoltán Szénási</i>	317
 The "short century" between constants and variants (2nd part)	
Problemi ecdotici di un testo novecentesco: <i>Belmoro</i> , di Corrado Alvaro <i>Rosy Cupo</i>	341
Stili e strutture nella poesia di Giuseppe Ungaretti. Una prospettiva sul <i>Dolore</i> <i>Antonio D'Ambrosio</i>	359
Supporti del poeta e traduttore: di alcuni testi francesi nella biblioteca di Vittorio Sereni <i>Giuliana Di Febo-Severo</i>	381
A Birth of Bloom: Joyce's "Sirens" Drafts <i>Roger Lüdeke</i>	397
Il laboratorio di scrittura di Grazia Deledda. Critica delle varianti e diacronie linguistiche <i>Dino Manca</i>	411

«Tra quanto resta di macerie / e tutta questa costruenda
roba». Le varianti di *Revival* tra poesia e prosa
Guido Mazza 435

Tracce di rimozione in un avantesto di *Dietro il paesaggio*
di Andrea Zanzotto
Lorenzo Morviducci 461

Costanti e varianti nei brogliacci dell'ultimo Luzi: studio
genetico di *Non perderti, non allontanarti dal pensiero*
Riccardo Sturaro 475

Transmediality in Variants and Theory of Texts **Transmediality in Variants**

Metascript: a framework proposal for screenplay encoding
Erica Andreose, Giorgia Crosilla, Leonardo Zilli 493

Social media as a reflection of the current creative work of
poets of the middle generation, using the example of poetry
posts by Konrad Góra
Marcin Czerwiński 507

Couture contre coupure. Le Triptyque de Marie-Renée
Chevallier-Kervern pour l'autel de l'Église San Rocco à
Vallecrosia
Nadia Podzemskaia, Lorenzo Vinciguerra 525

Il concetto di variante per la *critique génétique* e la sua
recezione musicologica
Michele Russo 557

Theory of texts

The Tiny Piece of Paper as a Mimetic Agent
Dovilė Gervytė 587

Interpretation and representation of textual variation:
the ‘analytical method’
Katerina Tiktopoulou, Eleni Petridou 601

Pre Modern Variants: Authorial will and Traditions

Tasso legge Platone. Qualche osservazione su cronologia e riusi
delle postille al *Simposio* e al *Commentarium in Convivium*
Laura Costanza 627

Multilingue, multiautoriale, multispaziale – Genesi testuale
nel primo periodo moderno
Łukasz Cybulski 649

A Genetic Approach to a Corpus of New Spain Renaissance
Manuscripts: The Journey from the “Primeros Memoriales”
to the Florentine Codex
Franz Johansson 669

Gli oltraggi d’amore e di fortuna dell’accademico intronato
Alessandro Donzellini. Analisi critica ed ecdotica di un’inedita
commedia cinquecentesca
Anna Terroni 693

Da *Un fulmine sul 220* a *L'Adalgisa*: costanti variantistiche gaddiane

Andrea Comboni

Abstract

The paper illustrates two types of variantistic constants in elaboration of Carlo Emilio Gadda's *L'Adalgisa. Disegni milanesi* starting from *Un fulmine sul 220*: the progressive development of lists or catalogues and the increase of milanese dialect.

Da quando, nel 2000, è stato recuperato, grazie a Dante Isella, *Un fulmine sul 220*,¹ si è riconosciuto in questo testo, ideato nel 1931 come racconto e cresciuto nel corso della sua elaborazione a romanzo, a cui Gadda lavorò tra il 1932 e il 1936 per poi abbandonarlo, l'avantesto o «il sottosuo-

¹ C. E. Gadda, *Un fulmine sul 220*, a cura di D. Isella, Milano, Garzanti, 2000; un primo parziale recupero di questo testo in C. E. Gadda, *Disegni milanesi. San Giorgio in casa Brocchi, L'incendio di via Keplero, Un fulmine sul 220*, a cura di D. Isella, P. Italia e G. Pinotti, Edizioni Can Bianco Niccolai, Pistoia, 1995, pp. 51-103, pp. 291-349.

lo»² di cinque dei disegni milanesi de *L'Adalgisa*. Le carte e i quaderni autografi relativi ai diversi stadi della complessa elaborazione del *Fulmine* offrono una ricca documentazione su come lavorava Gadda e confermano che, come ha ben osservato Paola Italia:

la genesi del testo [...] si evolve per *inserimenti* di singoli elementi testuali che concregono su un nucleo originario e per *digressioni* più ampie, su sviluppi che partono da un grezzo troncone in cui, però, è già racchiusa l'idea-guida del brano, quella che ne contiene, in sintesi, il nucleo, poi sviluppato in una colata di sviluppi e rivoli testuali.³

L'analisi di alcuni brani che possiamo seguire nelle diverse fasi della loro elaborazione, dal *Fulmine* a *L'Adalgisa*, è l'oggetto della mia comunicazione, che mira a illustrare alcune costanti variantistiche gaddiane.⁴

Una prima direzione elaborativa facilmente rilevabile è la costruzione di elenchi o cataloghi (una modalità espressiva, quella della lista o enumerazione e accumulazione di oggetti o di nomi più o meno caotica, particolarmente cara a Gadda).⁵ Nel primo esempio abbiamo la possibilità di

² C. Vela, *Al centro dell'interpretazione. Tre esempi di onomastica gaddiana*, in «Il Gaddus», 1 (2023), pp. 53-69: p. 58.

³ P. Italia, *Come lavorava Gadda*, Roma, Carocci, 2017, p. 84.

⁴ Nel mio intervento non prendo in considerazione il progressivo inserimento e incremento delle note d'autore, che caratterizza l'evoluzione dal *Fulmine* all'edizione de *L'Adalgisa. Disegni milanesi*, su cui cfr. C. Martignoni, *Leggere «L'Adalgisa» arretrando a «Un fulmine sul 220»*, in «I quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», 5 (2007), pp. 159-173.

⁵ Cfr. G. C. Roscioni, *La disarmonia prestabilita. Studio su Gadda*, Torino, Einaudi, 1975², 24 «L'enumerazione, insieme all'analogo e

seguire l'introduzione di un elenco e la sua progressiva crescita attraverso ben tre distinte fasi [da me evidenziati in corsivo i brani soggetti ad espansione]. Gli oggetti via via aggiunti, con le loro eventuali specificazioni e dettagli, assicurano all'ultima versione una irresistibile *vis* comico-satirica:

Un fulmine sul 220 – Primo getto (1932)

Perché a lucidare i parché era l'impresa «La Confidenza», i parquets in casa Lattuada e in altre fra le più distinte case della vecchia Milano, inviando a tempo debito i suoi agenti, sotto specie di vecchi brumisti, a *metter a sqquadro tutta casa* ai suoi affezionati clienti, muniti di tutto il necessario compreso un paio di pantaloni ad hoc. Ma tutt'a un tratto «La Confidenza» era dolorosamente fallita, pare in seguito al crak della Banca di Milano, dove aveva avuto l'idea di collocare alcuni poveri fondi superstiti a quelli dei pantaloni de' suoi lucidatori.⁶

Un fulmine sul 220 – La moglie del Cavicchio (1932)

Bisogna premettere che a lucidare i parquets, in casa Caviglioli, era sempre stata [*var. altern.* venuta] «La Confidenza»: come in tante altre case del resto, e le meglio di tutta Milano.

Inviava ne' giorni debiti i suoi agenti specializzati, i quali benché a prima vista si sarebbero detti dei vecchi brumisti, facili ad appisolarsi, bentosto invece si rivelavano animati da una bonarietà operosa e conclusiva per quanto

talvolta gemello procedimento dell'accumulazione (di nomi, di verbi, di aggettivi), è infatti uno dei topoi caratteristici della sua prosa».

⁶ Gadda, *Un fulmine sul 220*, p. 32.

un po' amareggiata dai reumatismi, con un vago sospetto, sotto i baffi, di acquavite di Piemonte. [...] Uomini di piena fiducia, come diceva già di per sé quell'insegna della vecchia ditta, *in un battibaleno avevano bell'e che messo a soqquadro tutta casa, disradicato l'humus di tappeti, e i tavolini con la chincaglieria, non parliamo le seggiole e le cigolanti poltrone: il bazar del salotto, del salone e del salottino: rimosso i più conservativi armadi nel guardaroba, in sala da pranzo, i più caparbi credenzoni.*⁷

Un fulmine sul 220 – La crisi domestica (1933-1935)

A lucidare i parquets, in casa Caviglioli, era sempre venuta la «Confidenza», come in tante altre case del resto, le migliori di Milano: ossia venuta... Inviava ne' debiti giorni i suoi agenti specializzati, i quali, benché al primo saluto si sarebbero detti dei vecchi brumisti, facili ad appisolarsi, bentosto invece si rivelavano animati da una bonarietà operosa e conclusiva. *Tanto che in un battibaleno avevano bell'e che messo a soqquadro tutta la casa: seggiole, tappeti, tavolini, la chincaglieria del salotto e il bazar del salone simultanati e razionalizzati in una nuova sintesi; le cigolanti poltrone carrucolavano stridendo a barricare [var. altern. barricando / barricavano] la quarantottata anticamera e a disporsi in linea di colonne:*¹ i più conservativi armadi, i più caparbi credenzoni si diceva subito «*toh! è riuscito a smuoverli*».

1. Termine militare relativo allo schieramento della fanteria: «battaglione in linea di colonne». Vedi il «Regolamento di Esercizi per la Fanteria».⁸

⁷ Ivi, p. 239.

⁸ Ivi, p. 59.

L'Adalgisa. Disegni milanesi – Quando il Girolamo ha smesso....

A lucidare i parquets,¹ in casa Cavenaghi, era sempre venuta la «Confidenza», come in tante altre case, del resto. Bè.... le migliori di Milano.... Ossia, venuta.... Inviava ne' debiti giorni i suoi agenti specializzati: i quali, benchè al primo saluto li si sarebber detti dei vecchî brumisti,² di quelli facili ad appisolarsi in serpa dentro un bavero-ne d'un tabarro, bentosto invece si rivelavano animati da una bonarietà operosa e conclusiva: in un tramestio senza scampo funzionari impareggiabili di Babilonia. Alunni, e de' più sagaci e scaltriti, di Hermes carrucolatore: ch'è un tipo quant'altri impavido di tutta la celeste combriccola.

Ardeva in loro uno zelo muto, il tacito seme del ribaltamento.³ Ponevan l'occhio a ogni cosa: la mano, dopo l'occhio. Tanto che, dinamizzàndoli l'afflato del dio, *in un battibaleno avevano bell'e che messo a soqqadro tutta casa: seggiole, cuscini, tavolini, lettini: la chincaglieria del salotto e il bazàr del salone, e la pelle d'orso bianco con il muso disteso e gli unghioni rotondi (che solevano gracchiare sul lucido appena pestarli), e i comò e i canapè e il cavallo a dòndolo del Luciano, e il busto in gesso del bisnonno Cavenaghi eternamente pericolante sul suo colonnino a torciglione: e bomboniere, Lari, leonesse, orologi a pendolo, vasi di ciliege sotto spirito, orinali pieni di castagne secche, il tombolo di Cantù della nonna Bertagnoni, rotoli di tappeti e batterie di pantofole snidate da sotto i letti, e tutti insomma gli ingredienti e gli aggeggi della prudenza e della demenza domestica: dapprima scaravoltati gambe all'aria, poi simultanati, razionalizzati in una nuova e capovolta ragione, in una nuova e mirabile, per quanto imprevedibile, sintassi.*

1. «Parquets»: francese per pavimenti di legno, impalchettature a tarsia (1880), ma per lo poi a spina di pesce:

(1890-1940). Più costosi e raccomandabili (termicamente) di altri pavimenti. Culto (religioso) dei *parquets* a Milano: 1890-1915.

2. «Brumisti» vetturini, conduttori di brumm ossia «brougham» (inglese); che è carrozza chiusa a un cavallo.

3. «Ribaltamento» è rotazione di una figura intorno ad un asse immaginato, sì che ne ricada nuovo contorno sul foglio: (geometria proiettiva, disegno). E dicesi di veicolo che vada sossopra: «L'auto è ribaltata nel fosso co' duo commodori».⁹

Analogo incremento con finalità di intensificazione comico-satirica è rilevabile nel seguente brano, riguardante il trasloco della signora Inzaghi che vede impegnato Bruno (e in cui si rileva anche un incremento del dialetto milanese [da me evidenziato in grassetto]):

Un fulmine sul 220 – La crisi domestica (1933-1935)

E de' suoi garzoni, il Bruno Locati era privo adesso non solo della «**carna**», ma anche del pane. Il povero giovanotto non sapeva più a che Fumagalli votarsi per trovare un posto. Non sapeva più dove andare a sbattere. Avrebbe fatto qualunque mestiere: i calcagni si assottigliavano di giorno in giorno senza rimedio bilanciabile.¹ Aveva lucidato dei pavimenti alla Fiera, nel padiglione dell'arredamento domestico e degli spazzoloni elettrici. *Aveva aiutato la signora Inzaghi a traslocare in economia, «con el caretin del Sciscia» - e il trasloco era anche riuscito mica*

⁹ C. E. Gadda, *L'Adalgisa. Disegni milanesi*, a cura di C. Vela, Milano, Adelphi, 2012, pp. 23-24 e p. 57. Questa enumerazione si trova antologizzata in U. Eco, *Vertigine della lista*, Bompiani, Milano, 2019, pp. 324-345.

male, non ostante i 19 tavolini da notte e le relative lastre di marmo discese a spalla, tre a tre, dalle chiocciolate buie della scala e nell'altra mano qualche altro aggeggio. Solo un pitale smaltato gli era sfuggito di mano all'ultimo viaggio ed era rotolato da cima a fondo rimbalzando come una trottola ad ogni scala a chiocciola, facendo trasalire i vicini e suscitando a una furiosa rincorsa il cane dei signori Vigoni, un cuciolone lupo disperato come uno studente di terza tecnica, entusiasta come un tifoso, e inesperto ancora delle cose di questo mondo.

1. T. T. = inseribile nei preventivi di bilancio. | franc.-budgetable.¹⁰

L'Adalgisa. Disegni milanesi – Quando il Girolamo ha smesso....

De' suoi garzoni il Bruno, detto «**el Lingera**»¹, diobono adesso era rimasto privo non solo della «**carna**», ma «**anca**» del pane. Il povero giovanotto non sapeva più a che Fumagalli votarsi per «**trovò on quaicòss de mastegà.... Almen de fa passà la sgagnosa....**».² Non sapeva dove andare a sbattere. Il terzo pesante campale era ancora lontano più di un anno. Qualunque mestiere, avrebbe fatto.... I calcagni si assottigliavano di giorno in giorno senza rimedio bilanciabile. Aveva lucidato pavimenti alla fiera campionaria, nel padiglione dell'arredamento e degli spazzoloni elettrici, fin sotto il baffo del sottosegretario inaugurante, e poi dopo, per più giorni. S'era stacciato un dito col martello, imballatore d'occasione. *Aveva aiutato la signora Inzaghi a traslocare in economia, «**cont el caretin**³ **del Sciscia**» e quel san michele di cadrèghe e seggette celebrato a san Policarpo, era anche riuscito mica*

¹⁰ Gadda, *Un fulmine sul 220*, p. 73.

male in una bufera di neve-grandine: con piena esultanza della Inzaghi, e mancia imprevista oltre il guiderdone pattuito. Nonostante i quattordici tavolini da notte, «domandi mi, quatòrdes cifón!»⁴ e le relative lastre di marmo, «me recomandi i mè làster!», discese a spalla tre a tre, quattro a quattro, da parere il Profeta in corruccio decedente dal Sinai; lui invece intenebratosi nella chiocciola buia della scala, che l'architetto Basletta aveva progettata e, quel che è peggio, costruita, nella forma razionale del cavatappi: o elica. E in quell'altra mano ogni volta un qualche altro aggeggio, «per gòt el viàcc», per usufruire della gita: l'arcolao, la gabbia, mestoli mandolino e ombrelli, un vaso di peperoni. Era andato tutto bene fino in fine. Proprio in cima delle scale «de l'ùltim viàcc», slàffete! che non gli va a scivolar di mano un pitale, di ferro smaltato! con dentro, a sforzare, un pacco tutto ghingheri e nastrini celesti: «oh poera mi, i òstrik del mè viàcc de nòzz!»⁵ e aveva principiato a rotolare e a rotolare di gradino in gradino, uniformandosi in disciplina perfetta all'andatura elicoidale di quel capo d'opera, della ratio baslettiana, ed evacuando gusci d'ostriche centrifugati a ogni nuovo tonfo, che ne seminò giù per tutte le rampe e i ripiani. E rimbalzò come una trottola ad ogni pianerottolo, fra la trepidazione dei casigliani allarmati: «Cose diavol süccéd?»; e nell'acquisita accelerazione a cavaturaccioli verso l'abisso eccitò a una rincorsa precipite il Mustafà dei signori Vanzaghelli: un cucciolone lupo con quattro sciamannate zampacce, più grullo d'uno scolare del liceo.

1. «La lingera» è la teppa, la malavita: in una sfumatura espressiva piuttosto blanda e scherzosa. Il «lingera» è il teppista, il bullo. Probabile parafonia dall'ital. leggiero.
2. «Sgagnosa»: fame, appetito torturante: detto per le belve e per gli umani. Gergale da «sgagnà» = addentare, sbranar co' denti, masticare a colpi rubesti: (dial. mil.).

3. «Caretìn»: in toscano baroccio: gli è un carro a mano a due ruote. «Sciscia-bàgol» = succhia-cicca.

4. «Cifón», dal franc. *chiffonnière*: stipetto da riporvi cenci. E noi invece il sor Giulio, che a Roma lo chiamano viceversa zi' Peppe.

5. Ostriche del viaggio di nozze. Si vendono ai turisti e agli sposini conchiglie, o semplici valve delle ostriche, con la veduta del Golfo. Alle pitturate, la signora I. ci aveva aggiunto i gusci di quelle assaporate e deglutite nel suo lontano viaggio di nozze, serbandole per lunghi decenni a titolo di «sacro ricordo»: con quel tenace abbarbicamento di tutta l'anima alle cianfrusaglie varie di casa, che caratterizza certi stati di solitudine, specie muliebre.¹¹

Ora un esempio di lista di cognomi che conosce la sua espansione già all'interno del *Primo getto*:

Un fulmine sul 220 – Primo getto (1932) [stesura base]

E poi tutta la più eletta società milanese, una quantità di carrozze: *c'erano i Pessina, c'erano i Colombo, c'erano i Perego, non parliamone, c'erano i Brambilla, tutti i Lattuada, tutti i Ravanna, il marchese, tutti i Rusconi, il marchese Stanga*, e «assessori del municipio», e il consiglieri della Corte d'Appello, e fino il Capo Compartimento delle Ferrovie.¹²

Un fulmine sul 220 – Primo getto (1932) [stesura con inserzioni]

E poi tutta la più eletta società milanese, tutti i coristi del-

¹¹ Ivi, pp. 52-53 e p. 71.

¹² Pavia, Fondazione Maria Corti, Archivio Gelli, F.G. 4, «Un fulmine sul 220 ff. da 1 a 50 primo semestre 1932, Milano C.E.G.», f. 11.

la Scala, tutto il corpo di ballo, i tramagnini,¹ una quantità di carrozze: *c'erano i Pessina, c'erano i Colombo, c'erano i Ghiringhelli, i Testori, i Fumagalli, i Ponti e i Monti, i Botturi e i Lasagna: c'erano i Perego, c'erano i Carugati, non parliamone, c'erano i Brambilla, tutti i Lattuada, tutti i Ravanna, tutti i Rusconi, il marchese Stanga, il conte Cagnoni, i nobili Rebuschini, tutti i Calchi, i Recalcati e i Calchi Novati,*² e «assessori del municipio», e consiglieri della Corte d'Appello e fino il Capo Compartimento delle Ferrovie.

1. Così chiamati a Milano, i coristi della Scala confederati in società.
2. L'autore avverte che i nomi sono autentici nomi lombardi, tolti dagli indicatori del telefono.¹³

Un fulmine sul 220 – Primo getto (1932) – Funerale [p. 50 del Quaderno bleu]

*- I Pessina, i Colombo, i Pèrego, i Carugati, i Pertegati, i Comolli, i Consonni, i Ravanna, i Fumagalli, i Ghiringhelli, i Rebuschini, i Pedroni, i Botturi, i Lasagna, i Vanzaghi, i Vedovelli, i Locatelli, i Pugni, i Gobbi, i Lampugnani, i Tantardini, gli Sconfietti, gli Spreafico, gli Squarciafico, i Roncoroni, i Roncati, i Roncalli e i Ronchetti, i Sironi, i Ranzoni e i Calchi, i Calchi-Taeggi, i Recalcati e i Calchi-Novati; i Fadda, i Gadda e i D'Adda; i Ponti, i Monti, e i Conti; i Lattuada e i Brambilla: i Villa, e i Codivilla; i Ghezzi e i Guzzi, i Gneccchi e i Gnocchi.*¹⁴

Vertiginoso elenco di cognomi, quest'ultimo, destinato a diventare un ricco serbatoio onomastico per scritture future: alcuni di questi cognomi li ritroviamo in altre liste che elencano i frequentatori della biblioteca del Circolo Filolo-

¹³ Gadda, *Un fulmine sul 220*, p. 26.

¹⁴ Ivi, p. 311.

Da Un fulmine sul 220 a L'Adalgisa

gico Milanese, destinate anche queste a 'lievitare', o riguardanti i partecipanti a un concerto o i parenti e conoscenti del defunto Carlo Biandronni, marito di Adalgisa:

Un fulmine sul 220 – Un'orchestra di 120 professori [parte prima]

Il commesso di turno ha un bel rintuzzare gli assalti degli aggressivi *Cavigioli* che, avidi d'ogni sapere, gli sottopongono le loro richieste 3.° piano, concomitanti con quelle dei *Pèrego, dei Maldifassi, dei Corbetta, dei Rusconi, dei Ghiringhelli e dei Lattuada*. Soci del Filologico sono *due Corbetta, tre Pèrego e sei Cavigioli*: fra le schede verdi e le bianche il valente bibliotecario si irretisce ne' diversi indirizzi degli omonimi: il Pèrego di via Giulio Carcano si chiama Filippo e il Pèrego di via Filippo Carcano si chiama Giulio. Il Pèrego di Piazzale Giulio Cesare non si chiama né Giulio né Cesare, ma Pompeo.¹⁵

L'Adalgisa – I ritagli di tempo

Il bibliotecante di turno ha un bel rintuzzare gli assalti e l'impeto degli aggressivi *Caviggioni*, che, in drappo ricco, avidi d'ogni sapere, gli sottopongono le schedule delle loro richieste terzo-piano, concomitanti con quelle dei *Pèrego, dei Biraghi, dei Maldifassi, dei Corbetta, dei Rusconi, dei Bernasconi, dei Trabattoni, dei Reposi, dei Comolli, dei Lattuada, del Gaddus*. Soci del Filologico, oltre un *Gaddus, sono due Corbetta, tre Pèrego, e sei Caviggioni*: fra le schede verdi e le bianche¹ il valente bibliotecario-capo si irretisce nella giungla degli indirizzi e delle omonimie, rispettivamente potenziati dalle omonimie delle paternità

¹⁵ Ivi, p. 98.

e dai geniali dopponi e triploni della toponomastica urbana: il Perego di via Giulio Carcano si chiama Filippo e il Perego di via Filippo Carcano si chiama Giulio. Il Perego di Piazzale Giulio Cesare non si chiama né Giulio né Cesare, ma Pompeo.

1. «Le schede verdi e le bianche»: per prestito a domicilio o per prestito nella sala di lettura.¹⁶

L'Adalgisa – Un «concerto» di centoventi professori

Questi, nel giorno di domenica 28 aprile 1931 di Nostro Signore, alle ore 15 precise, questi erano *i Lattuada, i Perego, i Caviggioni, i Trabattoni, i Berlusconi, i Bambergi, i Dadda, i Frigerio, i Tremolada, i Cormanni, i Ghezzi, i Gnocchi, i Gneccchi, i Recalcati, i Ghiringhelli, i Cavenaghi, i Pini, i Tantardini, i Comolli, i Consonni, i Repossi, i Freuglia*. Coniugati fra loro, imparentati fra loro, associati fra loro.¹⁷

L'Adalgisa – L'Adalgisa

Fu in quell'epoca, o poco dopo, che i ritratti del povero Carlo invasero i salotti dei *Caviglioli, dei Caviggioni, dei Biandronni, dei Perego, dei Lattuada, dei Maldifassi, dei Vigoni, dei Gnocchi, dei Gneccchi; e, d'altra parte, dei Borella, dei Ghiringhelli, dei Pessina, dei Trabattoni, dei Recalcatti, ecc. ecc. ecc.*¹⁸

Una seconda costante variantistica riguarda l'introduzione del dialetto (o meglio di battute in dialetto, in cui i perso-

¹⁶ Gadda, *L'Adalgisa*, p. 152 e p. 160.

¹⁷ Ivi, pp. 213-214.

¹⁸ Ivi, p. 308.

naggi esprimono il loro punto di vista), che si è già avuto modo di rilevare nel brano del trasloco della signora Inzaghi e che consegue uno dei suoi esiti più memorabili e di travolgente comicità nelle grida scomposte in milanese dei borghesi saliti sul tram 24 e diretti al Conservatorio:

Un fulmine sul 220 – Un'orchestra di 120 professori [parte prima]

Intanto Valerio ed Elsa arrivarono, nella luce d'un pomeriggio leonardesco, o forse inscenato dal Luini, a imbarcarsi sul 24, dove donna Elsa poté ricevere una prima dose di gomitate da parte della società musogònica che, assaltato il tram, lo aveva saturato in un attimo, anelante con un bràmito verso lo Stangermann.¹⁹

L'Adalgisa – Un «concerto» di centoventi professori

Stupendo, e come onnipresente, l'azzurro. Tanto che Valerio ed Elsa, nella luce d'un pomeriggio bramantesco,¹ poterono involarsi alla folla, e alla guardatura della sfavillante lanterna filaretiana,² che li aveva seguitati fin là, cioè fino allo sbocco di via degli Orefici nella piazza del re a cavallo, e del duomo. Ivi arrivarono a issare il proprio ardimento e la propria giovinezza pensosa sullo sperato e paventato 24, dove «donna» Elsa poté ricevere una prima dose di gomitate da parte della società musogònica: la quale, assalito il tram, lo aveva poi saturato in un attimo con grida di «**Karlòta kì! Kì! Ven kì! setesgiò-kì! Vegnì kì, kì! Gioàn!...Gioàn! Karlòta!...Karlòta!...Teresina! Occupàto! Karlòta! Occupàato! S-ciào, meno mal che semm reüsì a tchapàll**»; anzi **ciapàll**, in grafia nostra. E

¹⁹ Gadda, *Un fulmine sul 220*, p. 107.

ancora, e mentre quello scatolone già rotolava, **ciapàll, e l'èmm ciapàa**, e a momenti **le ciapàvom no**, e poi però **l'èmm ciapàa**,³ e **oo finì per ciapàll: e s'el fùdèss stàa de minga ciapàll**, cioè fosse accaduto non arrivare a prenderlo, il tram: o non si sta parlando del 24?: da parte di alcune potenti illustrazioni *del foro (lombardo)*, *dell'università (mangiagallica)*,⁴ *dell'industria (meccanica o casearia)*, e di più d'una «*donna Carlotta*», dal seno alluciolato di smeraldi. Bofonchianti, nel turgore della corsa e della stiacciata, anelanti con un bràmito verso lo Stangermann.

1. «Pomeriggio bramantesco». Il rosso mattone lombardo, che il Bramante non ha ripudiato, anzi stupendamente adibito nel tamburo delle Grazie – (si disquisisce sull'attribuzione: Amadeo, Leonardo, Bramante) – sembra riverberare su Milano tutta una luce alta ed elisia de' tempi eleganti. Le prevalenti note cromatiche e i toni spirituali del fulgurativo mattino e della sera limpida, pervasa di aurate speranze, provengono dall'impiego del «cotto» alla Milano romanica; poi comunale, poi viscontea, poi sforzesca. Così accade ad altre città lombarde e padane, con differente «motivo» secondo il differente colore del mattone.

2. «Sfavillante lanterna filaretiana». Lo «sguardo» della lanterna ottolati, cui sormonta la cupolina d'un azzurro-notte e dorate stelle sul color della notte, li aveva seguiti fino allo sbocco della via degli Orefici, «nella piazza del re a cavallo e del duomo». Attribuita a disegni del Filarete e riedificata (o edificata) tra il 1902 e il 1906 da Luca Beltrami, la torre si dimanda «del Filarete». Ufficialmente: «Umberto primo». Il caffè Vittorio Emanuele, nella via degli Orefici, e l'antistante tratto del marciapiede e d'un po' della contrada, sono il ritrovo degli sportivi accalorati nelle dispute: (calcio, ciclismo).

3. «Ciapà» (italiano chiappare o acchiappare) è prendere, nei dialetti lombardi: con tutte le sue variopinte flessioni. Il suono *ce* (dell'italiano celeste) si realizza con *tche* negli atlanti francesi e tedeschi (inglese per lo più *che*) e in genere nella paraфонia empirica di chi scrive in dette lingue. Talchè molti nomi (africani, cinesi, russi) ci rimbalzano come dei sontuosi Tchapàll, mentre erano nient'altro che dei mansueti e ordinarissimi ciapàll.

4. «Università (mangiagàlica)», perchè nata tra il 1921 e il 1925 per le cure e direi a mano del senatore Luigi Mangiagalli, insigne ostetrico e benemerente cittadino, e sindaco di Milano in allotta.²⁰

Altrettanto significativo ed efficace, anche se limitato a una breve porzione testuale, l'incremento dialettale del seguente brano:

Un fulmine sul 220 – La crisi domestica (1933-1935)

Quando il dott. Piva, **ai tre oor**, ebbe visitata la ragazza, disse: «**ho capii...**». E soggiunse: «**Chichinscì, el mei el saria** di rivolgersi al regina Elena...; **del rest anca all'Opera de Maternitàà...**» E sentenziò in aggiunta: «A Milano non manca il mezzo di mettere al mondo una creatura secondo le più moderne prescrizioni^b della **sciensa... Ghe n'è fina che se voeur...**»

^b precauzioni *ed anche* le regole della modernità.²¹

L'Adalgisa – Quando il Girolamo ha smesso...

²⁰ Gadda, *L'Adalgisa*, p. 196 e pp. 221-222.

²¹ Gadda, *Un fulmine sul 220*, p. 70.

Quando il Piva, «**ai tre ôor**», ebbe visitata la ragazza, disse: «Ho capii....». E soggiunse: «**Kikinscì, al so moment, el mèi el sarà** di rivolgersi al Regina Elena.... **Del rest, anka a l'opera de maternitàà....** A Milano non manca il mezzo di certo.... **de sbrotà fooura¹ on fioèu....** secondo le più moderne prescrizioni della scienza.... **Ghe n'è fina che se voeur....**»

1 «Sbrotà fooura», intr.: rompere in: (singhiozzi, riso parole violente, ecc.). Usato anche transitivamente per estrarre, metter fuori: dare alla luce. Extrudo; enitor. (Dial. lombardi).²²

Nel processo di sviluppo (e complicazione) della pagina gaddiana, fatto di inserimenti e digressioni, introduzione del dialetto e costruzione (o incremento) di liste o cataloghi talvolta, come s'è visto, si sommano insieme e contribuiscono all'espansione del testo. L'espansione testuale può riguardare, insieme al dialetto, anche la toponomastica milanese, come in questo ultimo esempio che si riporta:

Un fulmine sul 220 – La moglie del Cavicchio (1932)

Perché la Confidenza era dolorosamente fallita, ossia erano i proprietari poveracci che avevano avuto dei fastidî, dato che un'impresa simile, in sé e per sé, difficilmente potrebbe fallire, anche volendolo. E aveva lasciato nella costernazione le più distinte famiglie e le più ragionative signore della vecchia Milano, annidate nelle case illibate e fuoruscenti nere verso la messa dai più degni portali di *Santa Maria Podone, Fiori Oscuri, contrada del Nerino e Rugabella e Fulcorina*. E pare proprio, siamo sempre lì,

²² Gadda, *L'Adalgisa*, p. 48 e p. 69.

pare che fosse anche lei per via della Banca di Milano: dove avevano avuto l'idea, i proprietari, di depositare alcuni modesti fondi, superstiti a quelli de' pantaloni dei loro agenti.²³

Un fulmine sul 220 – La crisi domestica (1933-1935)

Perché la Confidenza era dolorosamente fallita, ossia i proprietari, poveracci, avevano commesso degli errori, «**ona quai fotta**», avevano avuto dei fastidî, c'era di mezzo la questura, i tribunali; dato che una impresa del genere, in sé e per sé, difficilmente potrebbe fallire anche volendolo. E aveva lasciato nella costernazione le più distinte famiglie: e le più ragionate signore della vecchia Milano, annidate nelle illibate case, fuoruscenti nere verso la Messa dai più degni portali di *Santa Maria Podone*, *Fiori Oscuri*, *Contrada del Nerino*, *Rugabella*, *Maddalena e Fulcorina*. E pare proprio, siamo sempre lì, pare che fosse per via della Banca di Milano. Dove avevano avuta l'idea, i proprietari, di depositare alcuni modesti fondi che, laboriosamente^a superstiti a quelli dei pantaloni dei loro agenti, eran venuti a mancare da diverso tempo, e proprio ne' momenti più critici.

^a penosamente²⁴

L'Adalgisa – Quando il Girolamo ha smesso...

Perché la «Confidenza» era dolorosamente fallita. Ossia i proprietari, poveracci, i fratelli Borlotti, Pietro e Luigi, **el Péder, el Lüis**, fratelli gemelli, «avevano commesso degli errori»: «**ona quai fotta**», soggiungeva taluno, «una

²³ Gadda, *Un fulmine sul 220*, pp. 240-241.

²⁴ Ivi, p. 61.

qualche imprudenza». E avevano di gran fastidi, e anche con l'autorità giudiziaria: «non per colpa loro, magari, e tanto meno dell'impresa...», «che era fondamentale sana...»: così mi garantivano, e mi garantiscono ancora oggi, all'Ufficio Sviluppo della mia banca. In poche parole gli avevano buggerati a loro, questi due poveri baciocchi: dato che un'impresa del genere, «in sé e per sé», difficilmente potrebbe fallire, anche volendolo.

Sicuro: la Confidenza...

E aveva lasciato nella costernazione le più distinte famiglie: e le più ragionative signore della vecchia Milano, quelle che si annidano nelle illibate case, e fuorescono poi nere verso la Messa **dei noeu'or** dai più degni portali di *via Santa Maria Podone, Fulcorina, Borgospesso, Contrada del Nerinio, Rugabella, Maddalena e Pasquirolo*. E pare, siamo sempre lì, pare proprio fosse per via della banca. La Banca di Milano. Dove avevano avuto l'idea, i due Borlotti, ma più forse **el Péder** che non **el Lüis**, di depositare alcuni modesti fondi: che, superstiti a quelli dei pantaloni dei loro agenti, eran venuti loro a mancare da qualche tempo – (l'epoca precisa della liquefazione nessuno riusciva più a ricostruirla) – ma certo ne' momenti più critici.²⁵

²⁵ Gadda, *L'Adalgisa*, pp. 32-33.